

LIBRO TRIGESIMOPRIMO

SOMMARIO

§. 1. Guai a' Borboni di Spagna.— 2. Elezioni al primo parlamento italiano.— 3. Anarchia nel regno.— 4. Seguito dell'assedio di Civitella.— 5. Diversione negli Abruzzi.— 6. Fatto di Tagliacozzo.— 7. Ecatombe di Scurcola.— 8. Ritratta ad Oricoli.— 9. Saeco alla Badia di Casamari.— 10. Fatto di Bauco.— 11. Fatti di Collalto e Carsoli.— 12. Orrore del Pinelli.— 13. Il tifo e la protezione di Napoleone.— 14. Scoppii.— 15. Cortesie.— 16. Bombe capitolando.— 17. Partenza del re.— 18. Il prezzo di Gaeta.— 19. Considerazioni sull'assedio.— 20. Falsità, insulti, e giustizia.— 21. Luminarie.— 22. S'insedia il codice piemontese.— 23. S'abolisce il concordato con Roma.— 24. Terzo opuscolo del La Guerronière.— 25. Le camere francesi.— 26. Proclamazione del re d'Italia.— 27. Volenteroso infamie.— 28. Intimazioni alla cittadella di Messina.— 29. Sua condizione.— 30. Bravure Cialdiniane.— 31. Difesa.— 32. Resa.— 33. Vittà del Cialdini.— 34. Tardo ordine regio.— 35. Come cadde Civitella del Tronto.

§. 1. Guai a' Borboni di Spagna.

Precelto massonico è attrarre alle logge quanti si possano principi reali, per farne insegna, e sgominare l'interno delle reggie; nè loro difficile è pigliarvi alcun prence vicino al trono, che non potendo sperare la corona per la grazia di Dio, la spera per grazia della rivoluzione. L'esempio degli Orleanesi molto poteva; e già abbiamo visto talun Borbone di Napoli, ciuto di tentatori, e irretito, tentare la fortuna, servendo quella setta, che il doveva, e con vergogna, rovinare. Strali maggiori si tempravano contro i Borboni di Spagna. Là i partiti bollivano; chi pel Papa e per Napoli, chi contra, chi fiutando imbrogli, chi aspettando chi vincessero. Il governo in breve sentiva sua sivevolezza, retaggio di timidi. La regina viaggiò col marito per le province orientali; ma tornando a Madrid la sera del 12 d'embre 1860, un giovine di condizione servitore le puntò una pistola: impedito e preso, confessò volerla uccidere. Ciò quando in Napoli si decretavano apoteosi ad Agesilao Milano. I giornali dissero l'assassino mentecatto, la cosa *senza importanza*; e i tribunali sentenziarono ch'era pazzo.

Questo alla costituzionale Isabella II; ma guai maggiori alla linea primogenita di quei reali. Periva in Svizzera per improvviso male lo infante D. Ferdinando; e dopo alquanti di recatosi a Trieste il fratello primogenito conte di Montemolin con la consorte Maria Carolina di Napoli, l'uno e l'altra nel dì stesso, del medesimo male perirono. In quella Spagna ove già aveano mitria tutte libertà, la setta voleva procedere al suo fine supremo; abbattere cioè trono e religione, ultimi legami sociali. Essa tra Carlismi e Isabellini gittava vampe, e faceva suo D. Giovanni, ultimo figlio di Don Carlos; il quale per ingraziarsele avea già proclamato principii acattolici, repubblicani, e antispagnuoli; ora la repentina morte de'suoi maggiori fratelli ponevalo nel dritto di legittimo re, il che le speranze de'legittimisti scombuio. Pochi giorni dopo l'attentato alla regina, un altro matto trasse una pistola al ministro generale O' Donnell, uscente dal senato, e'l ferì: fu ricordo da Orsini.

§. 2. Elezioni al primo parlamento italiano.

Nel nostro regno mentre si bombardava si creavano deputati per l'italiano parlamento. La legge elettorale sarda ha per elettori solo i privilegiati dal censo; slargate le frontiere, dettero quella legge a'popoli *redenti*, quasi temendosi di sperimentarne lo amore; perlocchè tra'venti milioni d'italiani solo hanno dritto d'elezione quattrocentomila, di cui quasi la quarta parte impiegati del governo. Questo però con denari, impieghi e brogli, si può fare un parlamento suo servitore; nel che sta il massimo servaggio di cotesta libertà. Adunque decretati i collegi elettorali, determinati i distretti, i deputati, i titoli di dritto per elettori ed elegibili, si stringeva in 443 persone la sovranità di venti milioni. A'3 gennaio un decreto stabiliva, come dissi, le elezioni pel 27 del mese; e le camere pel 18 febbraio. Il Cavour voleva deputati ch'approvassero sue geste, il Mazzini voleva repubblicani guardanti a cose maggiori; e se le popolazioni avessero potuto dare i voti sputavano l'uno e l'altro. Ma nelle contrade annesse la popolazione era libera solo di servire alla rivoluzione, sforzata co'coltelli a gridare libertà; sicchè tutto era faccenda di danari da far luccicare i coltelli. In Piemonte potevano un poco gli uomini onesti e cattolici operare; ma questi e là e in Lombardia emisero il motto: *Nè elettori, nè eletti*, cioè astenersi; e per tre ragioni: 1.° mancare la libertà del voto, e dove riuscissero buoni deputati, sarebbero cassati come nel 58. 2.° eligendo un parlamento per tutta Italia, riconoscersi implicitamente la rivoluzione e lo spoglio al papa. 3.° Ad ogni modo i cattolici eletti andrebbero sopraffatti da'settarii mandati dal resto d'Italia. Questo astenersi dispicque al Cavour, perchè voleva farsi gioco d'una opposizione in minoranza, e porsi egli in mezzo tra cattolici e mazziniani, a fingere il conciliatore; ma rimasto a fronte al Mazzini, cominciò una vergognosa battaglia. I due partiti padroni d'Italia, bisticcian-dosi crudamente a voce e in carta, empivano di vituperii i giornali: perfidie, rivelazioni, calunnie a vicenda. I repubblicani strombazzavano certe liste firmate dal Garibaldi. Il Cavour aveva D. Liborio in Napoli e'l La Farina in Sicilia; e mandava casse di moneta, fortissimo argomento elettorale, da inanimire i camorristi. Per contrario il Dumas nel suo *Indipendente* spublicava i tradimenti di D. Liborio, e le sue cospirazioni contro Francesco. Se non che il Cavour che stava incavallato, e dava danari, croci e impieghi, la vinceva; e nelle guerre de'tristi spesso il più tristo vince; però i Mazziniani dovettero cagliare e venire a patti. Non fu difficile una tregua tra quei confratelli: convennero non assalire Austria quell'anno, e far deputati d'accordo. Il Cavour inoltre si rappaciò col Rattazzi suo rivale sin dal 48, ch'era capo d'un terzo partito rivoluzionario; e chiusegli la bocca promettendogli la presidenza della camera futura. Certi giornali si lamentarono che, sendo la camera in dritto d'eligersi il presidente, cominciasse a servire prima anche d'essere eletta. Ma questa è la parte de'parlamenti liberali, servire.

Astenendosi adunque in tutta Italia moltissimi elettori cattolici, comandando i camorristi ne' collegi elettorali, questi riuscirono smilzi. Nel Parlamento uno uscì eletto con solo 59 voti. In Napoli il liberatore Garibaldi suddò per raggranellare 376 voti, se pure furono. Tutto lo sforzo della rivoluzione in quel primo entusiasmo non potè dall'alpe a Lilibeo unire più che centomila elettori, cioè i suoi satelliti impiegati; nondimeno fecero comparire fossero 242, 581 votanti. Nè tampoco concordi, sendo ambiziosi e venali, e furono brighe e rumori infiniti, e talor busse e sangue. A Mirto